

Pd, primarie e regole del gioco**Eravamo “tutti delegati”:
ora siamo “tutti candidati”**

di Cesare Damiano

L'Assemblea Nazionale del Partito democratico, che si terrà il prossimo 6 ottobre, dovrà definire anche le regole delle primarie. Personalmente non sentivo il bisogno di cambiare lo Statuto del Pd: mi sembrava del tutto naturale che il nostro candidato premier fosse il segretario del partito. Le cose, invece, sono andate diversamente e bisogna riconoscere a Bersani di aver compiuto, con le primarie “aperte”, una scelta coraggiosa anche se azzardata. Adesso si tratta di procedere con determinazione lungo la strada tracciata battendosi, però, per stabilire precise regole del gioco. Un punto fondamentale è rappresentato dal cosiddetto “Albo Pubblico degli Elettori” del centrosinistra. È necessario perfezionare le procedure praticate nelle precedenti consultazioni, che prevedevano già la registrazione dei partecipanti oltre che il versamento di un contributo.

La proposta più coerente sarebbe quella di procedere all'iscrizione all'Albo almeno una settimana prima del voto e non nello stesso giorno delle primarie. Su questo punto si sono spesi diversi argomenti: alcuni hanno considerato questa scelta un ritorno a Ceausescu, una intollerabile pratica comunista studiata apposta per azzoppare Renzi. Una argomentazione infantile e destituita di alcun fondamento da parte di chi considera anche le regole e lo Statuto del Pd oggetti da cambiare a piacimento o, ancor meglio, da rottamare (ripe-

tiamo: la registrazione è sempre esistita).

Decisamente più serio e lineare il richiamo di Bersani alla garanzia di non inquinamento del voto da parte del centrodestra. Noi proponiamo che la scelta dell'Albo, con le caratteristiche che abbiamo descritto, venga presentata e votata all'Assemblea nazionale del Pd di ottobre. Un altro argomento sul quale riflettere è quello del moltiplicarsi dei candidati del nostro partito, quasi che si trattasse di una competizione interna e non di coalizione. Anche un bambino capisce che in questo modo si indebolisce il candidato più forte del Pd e gli si impedisce di vincere al primo turno. In questo modo c'è il rischio di dover andare al ballottaggio, anche perché una

vittoria dimezzata rappresenterebbe l'antipasto per una sconfitta alle prossime elezioni politiche. La scelta non manca: oltre a Bersani, Renzi, Puppato, Civati, Boeri e Gozi (per fortuna Rosy Bindi ha rinunciato). Nel '68, al tempo di Lotta Continua, lo slogan era “siamo tutti delegati”; adesso è diventato “siamo tutti candidati”.

Aspettiamo di vedere i programmi degli aspiranti premier. Oltre alla Carta d'Intenti presentata da Bersani, di cui condivido i contenuti e le priorità, di altro si vede ancora poco ed in ogni caso pare prevalere in questa campagna delle primarie più il “contro” che non il “per”. Contro la classe politica tutta da rottamare sulla base della carta di identità o contro Bersani e Renzi (è la tesi di Gozi), per

ché in politica non può mai mancare una “terza via”. Le prime proposte che emergono lasciano perplessi. Renzi, contemporaneamente, dichiara di: stare con Marchionne; condannare senza appello la cancellazione dello scalone Maroni che ho realizzato (lo rifarei) quando ero ministro del lavoro (buttati 9 miliardi per pochi lavoratori!) dimenticando che non era solo uno dei punti del programma del centrosinistra, ma anche un fatto di giustizia sociale; non voler mettere in discussione (punto f della

parte welfare del suo programma) la riforma Fornero ma che, al tempo stesso, il problema dei cosiddetti esodati dovrà trovare una immediata soluzione (senza stanziare risorse?); di detassare di 100 euro i salari dei lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 2.000 euro al mese. Intervento lodevole da 20 miliardi all'anno: ma che cosa resta della predica sugli ipergarantiti che causano l'apartheid dei giovani? Della necessità di passare dalla protezione del solo lavoro dipendente ai “lavori”? Del lavoro autonomo, delle partite Iva autentiche e dell'inclusione dei giovani del lavoro precario? Per reperire le risorse, poi, si tratterebbe di tagliare la spesa pubblica intermedia, quella stessa che serve in parte a garantire quel poco di stato sociale rimasto alle famiglie più deboli. Da una parte si promette di dare, dall'altra si prende. Mi ricorda le proposte di Berlusconi riguardo alla cancellazione dell'Ici sulla prima casa e adesso dell'Imu. Un vero disastro che stiamo

ancora pagando, adatto ad uno show televisivo più che ad un programma di governo: noi vorremmo, invece, che in questa competizione si tornasse davvero a contenuti coerenti con una battaglia capace finalmente di unire il rigore allo sviluppo ed all'equità sociale.

